

## Prefazione

di Rino Caputo  
storico e critico della Letteratura italiana

**S**otto la cenere. *Quando vivere era resistere* è un titolo più che allusivo al “suo” Testo.

Ugo Mancini e, con lui, Alessandro Portelli che presenta il libro, ci danno la prima basilare connotazione che dalla disforia porta all’euforia. “Sotto la cenere” c’è (ancora) la vita, pur distrutta nella sua organicità biologica, ma non distrutta completamente nella sua finalità simbolica. Perciò “sotto la cenere” c’è la (macro)Storia, quella grande e generale che, però, è il risultato delle (micro)storie degli individui e delle (piccole) comunità, che identificano “vivere” con “resistere”.

La “cenere” è figura di inerzia, di morte. Eppure, da sempre, la “cenere” è altresì figura di risurrezione: la Fenice della mitologia classica ovvero, come poi è stato detto, la figura rappresentativa di Cristo.

Molto si potrebbe aggiungere per descrivere l’intero e intenso campo semantico che cova “sotto la cenere”. Ma occorre, piuttosto, estrarre qualche conseguenza non puramente linguistica, se si vuole rendere merito alla bella impresa dell’Autore.

Non c’è dubbio che il presente volume, seconda edizione dell’iniziale progetto già edito qualche anno fa, sia il frutto di un’impeccabile ricerca storica. Lo provano i rigorosi riscontri che vengono registrati dallo scrupoloso Autore nelle pagine conclusive: i documenti di archivio e le stesse fonti bibliografiche.

La conferma, poi, sta nelle asciutte quanto efficaci righe premesse a ogni rielaborazione finzionale in cui si snodano le vicende narrate: una sorta di “rubriche” (oggi diremmo abstract se non, addirittura, spoiler!) che sintetizzano la trama del successivo “racconto”. Si potrebbe

affermare, pur al di là di ogni implausibile paragone, che ciò avviene non diversamente da quello che intendeva Boccaccio, quando preannunciava in poche, essenziali quanto icastiche righe la novella raccontata e incorniciata nella giornata a lei più confacente.

Ma è Portelli a dare, esplicitamente, la profonda motivazione a questo rapporto tra i fatti avvenuti e la ri-creazione scritta, quando rammemora i sentimenti e le emozioni di quelle (micro)storie dei Castelli Romani riprese nei racconti più recenti della generazione nata dopo il Ventennio fascista che, anche e, talora, solo sui libri, ha maturato la coscienza indelebile dell'antifascismo e che non ha perso l'occasione di corroborare la Storia appresa con la trasmissione (spesso soprattutto orale) del sentimento e delle emozioni di quelle "storie".

*Exquisita locutio*, quindi, per dirla sempre col Boccaccio, ovvero padronanza di Stile, nel lavoro di Ugo Mancini; ma, anche, *Fervor*, senza il quale, dice sempre la nostra terza corona trecentesca, non si è "poeti" ma soltanto eruditi sostanzialmente insulsi e sterili.

Ecco perché l'Autore ha sentito il bisogno di dare nuova vita sulla pagina scritta alle vicende di coloro che hanno testimoniato la loro fede incrollabile nei valori della libertà, della giustizia sociale e del rinnovamento (della "rivoluzione") della società civile e dello Stato.

Mancini racconta tutto di queste (micro)storie, anche le ombre, oltre che le luci: il trasformismo postbellico dei "voltagabbana" come la debolezza politica di chi attendeva l'Armata Rossa di Trozki e si ritrovava, invece, assediato e oppresso dalle sempre più numerose camicie nere!

Ora, tutto ciò potrebbe sembrare una quasi casuale opportunità della prassi compositiva ed espressiva usata dall'Autore. In realtà, "sotto la cenere" il fuoco resiste e, convenientemente alimentato, divampa ampio e vigoroso:

Sai quante storie si possono raccontare sulla gente, quella che mormora? Ci può venire fuori un romanzo infinito. Ma chi lo scrive? Chi s'azzarda? C'è la censura, qualcuno dice. Ma se pure non ci fosse? Cambierebbe qualcosa? Che, le nostre *so'* storie interessanti? Che, fanno commuovere o creano entusiasmi? Le nostre storie sono storie così... di gente che non conta niente, di poveri cristi che meno ne parli e meglio è; che, se in

giro si sa che esistiamo pure noi, pare che ci fa solo una brutta figura la Nazione. Ma che è *'sta* Nazione senza le persone che ci stanno dentro? Parlano tanto de *'sta* Nazione, che deve *fa'* la sua figura nel mondo... poi, se alzi il coperchio *de 'sta* bella pila, scopri che tre quarti della gente se la porta la fame. (p.104)

Chi parla è un protagonista di una delle vicende accadute e finite “sotto la cenere”. Ma è anche, ormai, un personaggio del racconto dello storico Mancini, divenuto consapevolmente Scrittore. Non diversamente da chi, “scoperta” una bella storia di giovani “poveri ma belli” del Seicento, si rende conto che può dar loro vera vita soltanto “rifacendo” la loro vicenda attraverso la “dicitura”. Secondo Alessandro Manzoni, infatti, la Letteratura, attraverso l’invenzione, realizza il fine profondo della Storia. E quella somma di sentimenti ed emozioni che non riescono a riferire, di per sé, le “carte”, possono venir trasmesse dalla rielaborazione dell’Arte.

E infatti, con una apparente attualizzazione che, al contrario, è la riprova di come il presente innerva il passato di senso autentico, Mancini accosta il “virus” della nostra attuale e pervicacemente incomprimibile pandemia al Fascismo e alla “Spagnola”: epidemie morbose, certo, dispiegatesi nel tempo narrato dal libro, ma di cui l’eziologia è solo apparentemente immediata, perché i prodromi e le responsabilità nascono lontane e, per troppo tempo, sembravano essersi estinte “sotto la cenere”. Malattie non curabili con rimedi occasionali, ma, sottolinea l’Autore/Narratore, con interventi profondi e lungimiranti.

In definitiva, Ugo Mancini ha sentito questo forte bisogno di presentarci, per così dire, in verticale i suoi Eroi, che non perdono la loro credibilità storica ma acquistano bensì una rappresentatività che va oltre i Castelli Romani, metafora di un Mondo Nuovo ancora tutto da costruire, ma di cui questi testimoni ovvero, appunto, “martiri”, sono parte costitutiva.

“Sotto la cenere” c’è tutto questo e forse tanto altro che conosce, tra Storia e Letteratura, soltanto il Tempo della Scrittura e della Lettura.